



**CIRCOSCRIZIONE SALESIANA
ITALIA CENTRALE
COMUNITÀ "SAN TARCISIO"**

Via Appia Antica, 78 int. 102
00179 ROMA


don **Giancarlo**
Manara

SdB

Roma, 6 marzo 2020

Cari Confratelli,

un anno fa, mercoledì 2 gennaio 2019, dopo le 10 di quella mattina, ci ha lasciati il carissimo



Don GIANCARLO MANARA

di anni 83

È morto a Roma all'Ospedale "S. Giovanni" dove quattro giorni prima è stato ricoverato d'urgenza. Dei suoi problemi di salute eravamo a conoscenza e nonostante ciò la sua definitiva partenza ci ha colti di sorpresa. A questo distacco non ci hanno preparato neppure i giorni che prima del suo ricovero in ospedale egli aveva trascorso a letto. Ingenuamente, ci siamo sentiti sicuri che da un giorno all'altro si sarebbe ripreso dalla sua debolezza. In questa persuasione ci confermava il suo costante ottimismo, l'attenzione con cui egli eseguiva le prescrizioni mediche e il ricordo del suo abituale stile di vita attivo. C'è stato un momento in cui gli abbiamo proposto di farsi ricoverare nell'ospedale dove, nel settembre del 2016, aveva trascorso utilmente due settimane. Questa proposta, che inizialmente aveva condiviso, gli era sembrata eccessiva. Il tema del ricovero è diventato indiscutibile solo quando improvvisamente, e con tutta la forza, ha prevalso in lui la fragilità fisica.

È stato provvidenziale per don Giancarlo, anzitutto, e pure per la nostra comunità, che pochi giorni prima del suo ricovero in ospedale è venuta da

Brescia sua sorella Giovanna, fermandosi con noi fino ai funerali del fratello.

La celebrazione del funerale di don Giancarlo è avvenuta successivamente nei due posti, per lui importanti:

- una prima, ha avuto luogo venerdì 4 gennaio 2019, pomeriggio, a Roma, sul territorio delle Catacombe di S. Callisto, nella nostra chiesa dedicata a S. Tarcisio, martire;
- una seconda, si è svolta sabato 5 gennaio 2019, a Cavedine (TN), luogo della sua nascita, nella chiesa parrocchiale dedicata a S. Biagio, vescovo e martire, con la sepoltura nella tomba della Famiglia.

La carità non è senza nome

La concelebrazione della Messa esequiale per don Giancarlo **venerdì 4 gennaio 2019** è stata presieduta da don Stefano Aspettati, superiore della nostra Circoscrizione salesiana. Le parole di introduzione della celebrazione ha rivolto don Pejo Orkić, il direttore della nostra Comunità S. Tarcisio. Ripercorrendo le tappe principali del cammino della vita salesiana del Defunto ha richiamato i campi della sua attività apostolica.

Dei suoi 53 anni di sacerdozio, i primi sei don Giancarlo li aveva vissuti come educatore e insegnante di giovani nelle scuole salesiane della sua Ispettorìa Veneta "San Marco" e un anno a Roma per conseguire la licenza in teologia pastorale all'Università Lateranense. I successivi anni della sua attività salesiana, invece, li ha spesi lavorando nelle nostre strutture che in Italia coordinano i centri salesiani di formazione professionale. Prima, a Udine come direttore del Centro di formazione professionale e delegato regionale del Friuli – Venezia Giulia. Poi, dal 1979, a Roma, nella sede centrale del Centro Nazionale Opere Salesiane-FAP.

L'Ispettore, nell'omelia, guidato dalla Parola di Dio, ha parlato della vita di don Giancarlo nella prospettiva della missione salesiana da lui realizzata. Il fatto che egli sia stato un chiaro punto di riferimento per tante persone: giovani, confratelli, collaboratori, parenti, amici, dice che ha saputo fare do-

no della sua vita agli altri. «*Chi cercherà di salvare la sua vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva*» (Lc 17,33).

La vita di don Giancarlo, fin dall'inizio, in famiglia, a scuola, nella comunità cristiana della propria parrocchia, è stata fondata su insostituibili valori umani e cristiani. In seguito, nella vocazione salesiana, aveva assunto il suo specifico e pieno orientamento apostolico facendolo vivere e operare per i giovani nello spirito del carisma di Don Bosco: «*Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita*».

Chi di noi salesiani l'ha conosciuto solo nei suoi ultimi anni di vita, potrebbe facilmente leggere la sua grandezza unicamente attraverso la bellezza del parco della sede principale del CNOS-FAP che curava e la qualità dei prodotti dell'orto che coltivava. Ma questi frutti del suo lavoro da "agricoltore", in realtà, non permetterebbero di cogliere la specificità della missione da lui svolta.

L'Ispettore, per la celebrazione della Messa esequiale, molto opportunamente, ha scelto la «*parabola del fico sterile*» tratta dal Vangelo secondo Luca (13,6-9).

L'aspetto più importante della parabola è il dialogo, la preghiera d'intercessione: «*Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire ...*»! Sappiamo che il vignaiolo della parabola è Gesù che rappresenta se stesso. L'albero del fico è simbolo di tutto il popolo, ma anche di ogni singola persona. Il messaggio della parabola, non è altro che un preciso invito a non trascorrere un'esistenza vuota, ma a far fruttificare per il bene proprio e degli altri!

L'Ispettore, fin dall'inizio della predica, ha chiarito perché per la Messa esequiale di don Giancarlo ha scelto la «*parabola del fico sterile*»: "ho voluto questo brano per la sua attenzione al vignaiolo che difende la sua pianta di fico improduttivo dal padrone che vorrebbe tagliarla e la riempie di cure!"

L'immagine evangelica della pianta di fico salvata dalla condanna a morte perché improduttiva – ha continuato il predicatore – a noi salesiani, richiama non poche storie di giovani, particolarmente, dei nostri centri di formazione professionale, grazie ai quali sono riusciti a dare una svolta positiva alla loro vita ed entrare nel mondo del lavoro!

Questi giovani, accompagnati nella formazione professionale con la passione di salesiani e laici secondo il metodo di Don Bosco sono arrivati a portare frutto. Tra i giovani, in realtà, non manca chi parte da situazioni familiari e personali svantaggiate che già in partenza lo rendono simile al fico sterile del vangelo. È davvero triste quando nei centri di formazione professionale ma anche scolastici – salesiani e non – i giovani in difficoltà invece di sentirsi aiutati intuiscono che nei loro confronti è stata emanata la sentenza di rigetto: “taglialo” *«perché deve sfruttare il terreno»* se è incapace di portare frutti!

Il dialogo tra l'agricoltore e il padrone della vigna, della *«parabola del fico sterile»* ha permesso all'Ispettore di presentare nell'omelia la personalità di don Giancarlo Manara in chiave di educatore. In effetti, questa predica ci ha fatto pensare, anzitutto, al cuore di don Giancarlo: uomo e salesiano in missione tra i giovani!

Secondo noi – ha proseguito l'Ispettore – che l'abbiamo conosciuto, egli è compreso in quel numero di salesiani e dei nostri collaboratori laici, di tutti i tempi, i quali con un loro intuito pedagogico sanno cogliere il momento a partire dal quale il giovane desidera che, anche per mezzo suo, arrivi il frutto.

A noi Salesiani, la *«parabola del fico sterile»* che ha guidato l'Ispettore nella lettura della presenza di don Giancarlo in mezzo ai giovani nei nostri centri scolastici e di formazione professionale, ha richiamato bene la verità insegnataci da Don Bosco: la missione salesiana – essendo di origine divina – per rendere effettiva la crescita umana dei giovani non tralascia nessuna dimensione delle loro personalità, inclusa quella religiosa: *«Far passare l'Idio nel cuore dei giovani non solo per la porta della Chiesa, ma anche della scuola o dell'officina»* (MB VI, 815-16).

Durante il commiato liturgico, al termine della Messa esequiale – per il tempo avuto a disposizione – per rivolgere brevi parole di grato ricordo di don Giancarlo sono potute intervenire solo due persone:

Sig.ra Roberta Giuliani, nipote di don Giancarlo: si è detta convinta che il calore umano, la parola ricca di ottimismo e di fede, del loro grande Zio continuerà a farsi sentire nelle loro famiglie.

Don Enrico Peretti, direttore generale del CNOS-FAP: ha messo in evidenza il fatto che l'attività salesiana di don Giancarlo essendo stata sempre sostenuta dalla sua grande carità pastorale sarà a lungo ricordata dai giovani e dalle loro famiglie!

Agli altri, partecipanti alla Messa, che avrebbero voluto prendere la parola è stato chiesto di lasciarci scritte le loro testimonianze!

La celebrazione liturgica del 5 gennaio 2019 del funerale di don Giancarlo a Cavedine (TN) ha permesso a prendervi parte, anzitutto, ai suoi fratelli con le loro famiglie, agli amici e ai confratelli dell'Ispettorìa Salesiana San Marco. A questo incontro celebrativo, hanno accompagnato don Giancarlo, da Roma il Direttore della Comunità di San Tarcisio, don Pejo Orkić e il Direttore Generale del CNOS-FAP, don Enrico Peretti. L'Eucaristia a Cavedine (TN), concelebrata dal parroco del luogo e dai confratelli delle case dell'Ispettorìa e di Roma, è stata presieduta da don Franco Lever della Comunità salesiana di Trento e originario di Cavedine il quale ha tenuto anche l'omelia.

Nella partecipazione liturgica – in tutte e due le celebrazioni del funerale – i confratelli, parenti, amici, collaboratori, con le manifestazioni di dolore, hanno potuto sentire parole di stima e di riconoscenza per quanto don Giancarlo ha compiuto nella sua vita salesiana, anzitutto, per i giovani del mondo di lavoro ma anche per le comunità di cui fece parte.

La vita in famiglia, a scuola, la scelta vocazionale salesiana

La famiglia. Giancarlo Manara nasce a Vigo-Cavedine (TN) il 18 dicembre 1935 da Giuseppe e Giuseppina come ottavo degli undici figli (sei figlie e cinque figli). Il 21 dicembre successivo è stato battezzato nella chiesa parrocchiale del suo paese dedicata a S. Biagio, vescovo e martire.

Crescendo, Giancarlo sarà felice di appartenere a una famiglia ricca di valori umani e cristiani, ben inserita nella vita sociale e culturale del suo luogo e tempo. Molto presto diventerà consapevole del fatto che le radici della sua famiglia affondano in una lunga storia generazionale con significative figure di riferimento.

La scuola. A Vigo-Cavedine Giancarlo frequenterà la scuola materna ed elementare, confinanti con la casa paterna. A Trento, presso l'Istituto Salesiano, andrà per la scuola media e ginnasio.

La scelta salesiana della scuola fu determinata da una circostanza fortuita. Il padre di Giancarlo svolgendo l'incarico di esecutore testamentario di una signora che aveva lasciato la sua casa in eredità ai Salesiani di Trento ha conosciuto le attività scolastiche e educative che quell'Opera Salesiana stava offrendo ai giovani. In tali circostanze ha incontrato una realtà scolastica forte di esperienza formativa dei giovani e dinamica di attività che da ormai sessant'anni si stava mostrando capace di rinnovarsi secondo le necessità del tempo.

L'Istituto Salesiano di Trento, nell'anno scolastico 1948-1949, in cui tra i suoi allievi si è trovato Giancarlo Manara, già da una ventina di anni stava seguendo una nuova impostazione. L'Istituto ha continuato a vivere dinamicamente come un centro scolastico per gli allievi missionari salesiani. Ciò si era reso necessario in seguito al crescente numero delle domande all'"Aspirantato Missionario" e alla sua possibilità di mettere a disposizione i posti necessari. In conseguenza di ciò, la scuola di Trento, dal punto di vista di amministrazione scolastica, era diventata sezione staccata

dell'Istituto Salesiano di Rovereto dipendendo dalla sua direzione e dalla segreteria.

È qui a Trento – certamente – in un ambiente salesiano di scuola e di vita nello spirito educativo di Don Bosco **che Giancarlo Manara formandosi come uomo e cristiano si è confrontato con l'idea della vocazione salesiana.** Nella domanda indirizzata al direttore dell'Opera Salesiana di Trento in data del 24 maggio 1954 per essere ammesso al noviziato salesiano, scriveva: *«L'ora che attendevo già da parecchi anni è giunta. ... Nel mio lungo aspirantato ho avuto modo di assicurarmi nella vocazione che già da piccolo avevo cominciato ad accarezzare».*

È interessante – anche se di nessun valore storico – il fatto annotato dallo stesso don Giancarlo nella sua scheda anagrafica salesiana. Aggiornandola, alcuni anni fa, aveva definito *«prenoviziato»* gli anni 1948-1954 vissuti nell'Istituto Salesiano di Trento. Questa descrizione è più simbolica che giuridica perché fino a una quarantina di anni fa il termine *«prenoviziato»* non era in uso in Congregazione. Lo interpretiamo quindi come stima che ha voluto esprimere per lo spirito di famiglia vissuto nell'Istituto Salesiano di Trento che gli ha permesso di crescere nella vocazione alla vita salesiana.

Le tappe della sua formazione salesiana

L'esiguo materiale documentario personale di don Giancarlo, di cui disponiamo per scrivere questa lettera, se non altro, ci permette di rimanere fedeli alla successione cronologica delle tappe della sua storia.

Il noviziato. Giancarlo lo fece nell'anno 1954-1955 ad Albarè di Costermano (VR), emettendo la professione religiosa temporanea per tre anni, secondo come allora prescrivevano le Costituzioni salesiane.

Il curriculum triennale di studi filosofici. Giancarlo, da salesiano professore, iniziò coll'anno accademico 1955-1956, a Nave (BS), presso lo Studentato Filosofico Salesiano, portando a termine anche il programma delle scuole superiori.

Allo scadere del primo periodo dei voti religiosi temporanei, Giancarlo chiese di essere ammesso al rinnovo della sua professione religiosa temporanea. I voti religiosi per il secondo triennio di vita salesiana li emise a Rovereto il 14 agosto 1958.

Il tirocinio pedagogico di tre anni (1958-1961), richiesto dalle Costituzioni come esperienza di attività salesiana nelle nostre opere educative per i giovani, Giancarlo l'aveva svolto un anno a Pordenone, durante il quale ha trascorso un congruo tempo a Foglizzo per realizzare il programma del quarto anno di filosofia, e due anni a Mogliano Veneto (TV).

Il 13 agosto 1961 a Tolmezzo emise la professione religiosa perpetua.

Gli studi di teologia, Giancarlo li ha compiuti negli anni 1961-1965 nel centro salesiano internazionale di Monteortone (PD).

L'ordinazione sacerdotale di don Giancarlo Manara, a conclusione dei quattro anni di studi di teologia, è avvenuta il 10 aprile 1965 nella cattedrale di Padova. Si era ancora nel tempo del Concilio Vaticano II, che solo verso la fine dello stesso anno avrebbe concluso i suoi lavori. I credenti che con la loro preghiera sostenevano l'Opera del Concilio, senza aspettare la sua chiusura, già poco alla volta si stavano arricchendo del suo spirito rinnovatore.

Lo vediamo anche nel modo con cui don Giancarlo ha descritto in forma duratura, nell'immaginetta ricordo della sua ordinazione, la missione che stava per iniziare diventando sacerdote di Cristo: *«Per portare ai fratelli un messaggio di luce e di salvezza per dispensare loro le inesauribili ricchezze della Redenzione»!*

Trovata tra le cose personali di don Giancarlo la fotocopia di una lirica intitolata *“Il Sacerdote”*, profondamente teologica e spirituale, pensiamo non gli appartenesse senza significato per la sua vita e ministero sacerdotale. L'autore di questa lirica, Clemente Rebora, poeta, l'aveva scritta nel 1936, poco prima della propria ordinazione sacerdotale. Dalla testimonianza di vita di salesiano sacerdote di don Giancarlo, osiamo pensare che la lirica *“Il*

Sacerdote” gli facesse luce non solo sul senso della missione di ogni sacerdote, ma che anche a lui desse ali di colomba.

L'attività salesiana

La prima casa in cui nell'anno sociale **1965-1966** don Giancarlo, sacerdote, si è trovato a lavorare è stato il Patronato Salesiano Leone XIII di Venezia Castello. Per intendere bene l'appellativo «*Patronato*» di quell'opera salesiana, gli *Annali della Società Salesiana* fanno sapere: il «*Patronato a Venezia significa quello che Patronage in Francia: è più o meno il nostro Oratorio*» (vol. IV, 110-11). Al tempo di don Giancarlo, il Patronato Leone XIII vantava già quasi cinquant'anni di vita che, ininterrottamente, stava offrendo il servizio educativo e pastorale in un clima di spirito oratoriano dei tempi Don Bosco ai giovani poveri e abbandonati.

Al termine del primo anno di lavoro da consigliere scolastico, insegnante e studente di pedagogia, don Giancarlo è stato trasferito in un'altra opera salesiana di Venezia, nell'isola di San Giorgio Maggiore: Centro Arti e Mestieri – Scuola Professionale. Il Centro, inaugurato fin dal 1952, fu costituito su interesse e coordinamento dei Salesiani del Patronato Leone XIII e per volontà del Conte Cini con finalità di voler offrire ai giovani le migliori possibilità di formazione professionale.

Nel nuovo posto di lavoro non sono stati una novità i compiti affidati a don Giancarlo, perché, in parte, li aveva svolti già nella precedente obbedienza. Al Centro Arti e Mestieri, la novità è stato lo stesso Centro: come scuola, il Centro risultò importantissimo per molti ragazzi di Venezia, dando loro formazione scolastica e avviandoli all'apprendimento di vari mestieri. Qui, don Giancarlo lavorerà per due anni.

Il quarto anno di attività – **1968-1969** – lo vede impegnato come catechista e insegnante nell'Opera salesiana di Tolmezzo (UD). Ha provato molta soddisfazione di poter far parte di quell'Opera, la cui vitalità salesiana era a conoscenza. E neppure la sua persona rimaneva sconosciuta alla nuova comunità. Nella sua oltre quarantennale storia, l'Opera salesiana di Tolmezzo

aveva ospitato vari raduni di confratelli dell'Ispettorìa. Qui, nel 1961, Giancarlo Manara aveva emesso la sua professione perpetua.

Dopo un anno di attività a Tolmezzo, don Giancarlo ha colto volentieri la proposta che gli è stata fatta di conseguire un titolo accademico in teologia a Roma. Coll'anno **1969-1970**, facendo parte della casa salesiana del Sacro Cuore, si è iscritto come studente ordinario dell'Istituto di Pastorale della Facoltà di Teologia alla Pontificia Università Lateranense. In un anno di frequenza è riuscito a sostenere gli esami prescritti e concludere regolarmente il corso accademico di licenza.

Coll'anno **1970-1971** e per i nove anni consecutivi, il luogo di vita e di attività di don Giancarlo Manara sarà l'Opera Salesiana «G. Bearzi» di Udine. Quest'Opera fondata da un sacerdote diocesano per gli ex carcerati e i giovani abbandonati, i Salesiani l'hanno assunta nel 1939. Le caratteristiche salesiane dell'Opera non tardarono a manifestarsi. Con l'anno scolastico 1943, alla crescente domanda formativa, si aggiungerà la scuola di Avvicinamento Professionale, che diventerà, successivamente con l'autorizzazione governativa del 1956, Centro di Addestramento Professionale (CAP) e con la *“Legge quadro in materia di formazione professionale”* del 1978, Centro di Formazione Professionale (CFP).

A don Giancarlo Manara, nei suoi primi due anni di attività nell'Opera Salesiana di Udine è stato affidato l'ufficio di catechista unitamente all'insegnamento e alla segreteria. Il terzo anno viene nominato direttore del Centro di Formazione Professionale locale e delegato regionale del CNOS-FAP del Friuli – Venezia Giulia.

La caratteristica di questi suoi nuovi compiti, oltre che nella missione specifica dei Centri di Formazione Professionale andrebbe cercata anche nelle sfide con le quali la formazione professionale nell'Italia di quel tempo doveva confrontarsi. Molte responsabilità di don Giancarlo, che discendevano dal mandato che gli fu dato, in effetti, andrebbero lette – quanto al quadro storico della formazione professionale in Italia – nel contesto di tutto il decennio degli anni settanta del secolo scorso. E in particolare, nel contesto della storia della formazione professionale di quel decennio nella Regione

autonoma a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Con gli anni settanta, in Italia, infatti, in obbedienza al dettato della Costituzione, le competenze in materia di formazione professionale insieme a tante altre, passando a poco a poco dallo Stato alle Regioni contribuirono a impostazioni diverse da Regione a Regione. Di conseguenza, in quel decennio, don Giancarlo, come chiunque altro si fosse trovato a lavorare al suo posto nelle strutture del CNOS-FAP, avrebbe ritenuto inevitabile e perfino urgente contribuire con la propria competenza gestionale alla nascita di leggi regionali in materia di formazione professionale. E di fatto, don Giancarlo non si è tirato indietro.

A causa di motivi di salute, per don Giancarlo l'anno **1979-1980** doveva essere di momentaneo distacco dal suo intenso lavoro e un anno di aggiornamento presso la sede centrale del CNOS-FAP a Roma.

Dalla lettera dell'Ispettore, suo superiore religioso, con la quale l'autorizzava a recarsi a Roma, risulta che non si è trattato di un congedo dalla casa di Udine ma di un permesso per un ben limitato tempo: *«Lasceraì la direzione del CFP di Udine ... A Udine ti porrai in aspettativa per motivi di studio e aggiornamento presso la sede centrale del CNOS... in Udine puoi mantenere la tua stanza avendo conservato l'incarico di delegato regionale Friuli - Venezia Giulia. Rientrerai... all'inizio del prossimo anno scolastico»*.

A Udine, don Giancarlo con i suoi specifici compiti in servizio del CFP si è trovato, naturalmente, a dover mettere il massimo impegno per la visibilità pubblica e sociale dell'istituzione. Per questo motivo – come leggiamo nella stessa lettera dell'Ispettore – si è reso meritevole di riconoscenza: *«... Non vorrei con la mia parola sminuire la mole di lavoro fatto né il merito presso il Signore... Il Centro di Udine – grazie alla tua conduzione – è oggi una realtà che si impone ed è stimato e ammirato nella Regione e negli ambienti nazionali salesiani di questo settore. Ci auguriamo che con la collaborazione e la preghiera di tutti possa continuare così e raggiungere l'unico scopo per il quale esiste: il bene dei giovani»* (Lettera, del 17 settembre 1979).

Don Giancarlo viene accolto a Roma, per l'anno **1979-1980**, nella Comunità di S. Lorenzo, addetta ai servizi della sede centrale del CNOS-FAP. Dieci mesi dopo il suo arrivo, l'Ispettore dell'Ispettorato Centrale, cui quella Co-

munità apparteneva, nella lettera indirizzata all'Ispettore di don Giancarlo scriveva:

«durante l'anno sociale ormai trascorso, il confratello della sua Ispettorica don Giancarlo Manara ha svolto un ottimo servizio presso il Centro Nazionale Opere Salesiane di Roma, in qualità di amministratore. Sento quindi anzitutto il bisogno di esprimere la mia riconoscenza per quanto abbiamo ricevuto dalla generosità e competenza del confratello... Mi permetto inoltre di chiedere lo stesso favore possibilmente per un triennio, sicuro che i beneficiari del servizio prestato dal CNOS-FAP le saranno riconoscenti» (Lettera del 20 giugno 1980).

Di fronte a questa diretta richiesta di partecipazione inter-ispettoriale – essendo la sede centrale del CNOS-FAP un'istituzione salesiana nazionale con cui tutte le Ispettorie italiane collaborano – l'Ispettore di Mogliano Veneto, prima di rispondere, ha voluto sentire don Giancarlo. La decisione che, alcune settimane dopo, l'Ispettore aveva comunicato all'interessato, stabiliva: *«visto la tua risposta, sentito nuovamente l'ispettore dell'Ispettorica Centrale... accedo alla richiesta fattami e quindi rimani per un triennio a svolgere il servizio presso il Centro Nazionale Opere Salesiane in qualità di amministratore. Grazie per questa tua disponibilità che va tutta a vantaggio dei nostri Centri Professionali d'Italia»* (Lettera del 30 luglio 1980).

Nel contesto di questa ulteriore calendarizzazione della presenza di don Giancarlo a Roma, va ricordato il dato di fatto che troviamo nella lettera che quasi due anni dopo gli scrisse il suo Ispettore: *«per me sei sempre stato, e lo sei tuttora, il delegato regionale CNOS-FAP per il Friuli-Venezia Giulia»* (Lettera del 6 marzo 1982).

L'Ispettorica "San Marco" come risulta dalla lettera (del 1° giugno 1983) inviata a don Giancarlo dal suo successivo Ispettore teneva presente la data della scadenza del triennio di collaborazione a favore della sede centrale del CNOS-FAP concordata tra le due Ispettorie. A don Giancarlo, il nuovo Superiore dell'Ispettorica "San Marco" ha anche anticipato l'idea di un compito da affidargli al suo rientro in Ispettorica.

Tre mesi più tardi – nel frattempo era avvenuto l'avvicendamento del direttore nella comunità di S. Lorenzo – l'Ispettore dell'Ispettorìa "San Marco" scrisse a don Giancarlo: «... *ho potuto chiarire alcune cose con don Bosoni, don Colombo e don Maraccani. Pertanto, sono dell'avviso che Lei resti alla Comunità di San Lorenzo ancora per un anno. Il cambio di direttore, infatti, rende praticamente impossibile anche il cambio dell'economista con tutti gli impegni sul fronte del Cnos-Fap*» (Lettera del 12 settembre 1983). Concludendo la lettera, l'Ispettore ha rinnovato il tema di un eventuale compito da affidargli in Ispettorìa.

L'informazione che un anno dopo, l'Ispettore dell'Ispettorìa "San Marco" aveva inviato a don Giancarlo, pur non facendo riferimento a nessun tipo di ragioni, è chiara nella volontà che esprime: «*con questa mia lettera Le comunico il benessere mio e del Consiglio Ispettoriale per il Suo stabile inserimento al CNOS di Roma. ... Mentre Le auguro buon lavoro in un servizio così delicato e prezioso per le nostre Ispettorie nella formazione professionale, ricordo che Lei rimane radicalmente dell'Ispettorìa San Marco mentre presta un servizio senza scadenze di tempo in una comunità dell'Ispettorìa Centrale*» (Lettera del 6 settembre 1984).

«L'educatore è un individuo consacrato

al bene dei suoi allievi...» (D. Bosco, *Fonti*, p. 437).

La storia di don Giancarlo Manara – che per vocazione è stato educatore e pastore – è stata un cammino non solo suo, ma anche di tanti giovani e adulti in mezzo ai quali egli ha operato nello spirito di Don Bosco.

Non abbiamo a nostra disposizione testimonianze di suoi exallievi per poter dal loro punto di vista, innanzitutto, presentare la sua figura ai confratelli che non l'hanno conosciuto. In più, il materiale documentario, personale, di don Giancarlo – come è già stato accennato – non ci permette di sapere molto dell'intimo della sua vita di uomo e salesiano. Dalla nostra memoria, però, non è stato rimosso il ricordo delle sue personali virtù umane e cristiane di uomo, religioso, sacerdote. È proprio attraverso le sue virtù che l'abbiamo saputo leggere.

La storia di don Giancarlo scritta lungo il suo cammino di vita salesiana intrapreso per i giovani e percorso con loro, è storia di crescita anche della sua persona. Sta di fatto, che lo stesso servizio educativo e pastorale che nello spirito del carisma salesiano egli stava rendendo ai giovani, formava anche lui.

Delle varie tappe degli anni della sua attività salesiana, la lunga dedizione alla missione nella sede centrale del CNOS-FAP non gli ha permesso un'attività a contatto diretto con i giovani dei Centri di Formazione Professionale. Questa sua attività, però, non l'ha nemmeno allontanato dal loro mondo. I giovani, di fatto, e il loro futuro sono la ragione dell'essere e dell'operare anche del CNOS-FAP. È la vocazione-missione, appunto, che dà senso a tutto ciò che i Salesiani di Don Bosco sono e fanno, inclusa la formazione professionale. Don Giancarlo si è sempre mostrato convinto che tra i modi di servire i giovani nel loro cammino di educazione e formazione professionale è fondamentale il buon funzionamento istituzionale della Federazione CNOS-FAP. Di questa idea del CNOS-FAP egli aveva già dato prova nel tempo in cui operava nelle sue strutture locali di Udine e regionali di Friuli – Venezia Giulia.

Quegli anni della sua attività – nei ruoli di responsabilità istituzionale a livello locale e regionale – l'hanno impegnato a tener bene conto di tutto il contesto storico della formazione professionale in Italia. Fin dagli inizi degli anni settanta, il tema della riforma della formazione professionale di Stato, dando vita ad un intenso processo di analisi della situazione e di proposte di soluzioni, ha fatto sentire la necessità di una riforma a servizio della qualità della stessa formazione. Gli storici della Formazione Professionale in Italia di quel periodo, in riferimento al settore pubblico, parlano della sua "irrilevanza" sia come costo sul reddito nazionale sia perché: *«il nostro sistema economico produttivo non può contare, se non in misura marginale, su una Formazione Professionale pubblica apprezzabile»*. Questa è stata la ragione per cui la precedente logica della formazione professionale andava sostituita con la logica di una formazione "programmata in funzione di esigenze *'obiettive, socialmente ed economicamente valide'*" (F. Ghergo).

Nel decennio degli anni settanta, al “dibattito sull’identità della formazione professionale” – iniziato nel precedente decennio – hanno contribuito i dibattiti sia “fra le forze sociali”, sia “fra le forze politiche” rappresentate in Parlamento. Tanto è vero che questa partecipata riflessione sul sistema della formazione professionale ha proficuamente sostenuto il passaggio delle funzioni amministrative statali in materia di formazione professionale dal Governo alle Regioni di loro competenza, passaggio che avveniva lungo tutto il decennio degli anni settanta.

Quanto al dibattito politico sulla formazione professionale di tutti i partiti rappresentati in Parlamento, il tema che ha maggiormente coinvolto i singoli gruppi politici è stata la gestione della formazione professionale. Negli anni settanta, questo tema è diventato campo di combattimento tra quelli che lo volevano in mano pubblica e coloro che sostenevano il pluralismo delle istituzioni. Doveva passare un po’ di tempo prima che alla richiesta dei partiti di sinistra della gestione esclusivamente “pubblica” della formazione professionale il Parlamento scegliesse la pluralità di presenze, ma secondo la proposta della Democrazia Cristiana “culturalmente connotate” e “tecnicamente qualificate”.

L’anno 1977 è rimasto importante nella vita di don Giancarlo Manara, avendogli offerto la possibilità di prendere la parola sugli obiettivi formativi della formazione professionale. Si era nel tempo in cui anche nel Friuli – Venezia Giulia si stava lavorando sul futuro legislativo del sistema di formazione professionale.

Don Giancarlo, in qualità di conferenziere, ha preso parte ai Convegni di gennaio e novembre del 1977 sulla Formazione Professionale organizzati nella Regione dalla Democrazia Cristiana. Invitato a presentare “*Le problematiche dei Centri di Formazione Professionale liberi*” ha saputo tener bene presente:

- sia il momento storico della formazione professionale in Italia, compresa l’incertezza circa gli orientamenti che alle Regioni darà la Legge Quadro in materia della formazione professionale;
- sia la positiva esperienza educativa dei Centri di Formazione Professionale liberi che stava rappresentando, nonché le condizioni che ren-

devano oggettivamente impossibile rispondere alle attese di tutti i giovani che li vorrebbero frequentare.

Nel mese di giugno dello stesso anno, alla Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia aveva ancora presentato da parte del CNOS e CIOFS una nota di osservazioni e proposte al disegno di legge sull'Ordinamento della Formazione Professionale, avendone ricevuto copia per conoscenza.

Le istanze avanzate da don Giancarlo nei Convegni del 1977 non sono state disattese – come allora si temeva – dagli orientamenti normativi della Legge Quadro in materia della formazione professionale promulgata alla fine dell'anno 1978.

Degli interventi di don Giancarlo si rimane compiaciuti per la sua precisione. In modo circostanziato e ragionato aveva saputo presentare anzitutto il senso della formazione professionale in quanto tale per i giovani e di conseguenza la sua necessità. I giovani e il loro futuro umano e civico sono stati l'interesse principale in quelle sue partecipazioni. Nella prospettiva della promozione personale di giovani ha visto imprescindibile una formazione professionale culturalmente elevata, capace di contribuire per la formazione dell'uomo integrale. Ha tenuto conto del numero alto di giovani che cessa la propria formazione con l'assolvimento dell'obbligo scolastico ma che per l'età non può essere assunto al lavoro, segnalandolo come un "grosso problema" che non dovrebbe rimanere senza soluzione.

È interessante che, parlando della pluralità gestionale delle proposte formative di enti privati, le ha viste approvate dallo Stato e da esso finanziariamente sostenute. Su questo tema, come anche su altri, ha condiviso il parere di coloro che nel Parlamento sono intervenuti a favore della pluralità gestionale dei centri di formazione professionale.

Attualmente – a distanza di quattro decenni dal tempo in cui quelle partecipazioni di don Giancarlo hanno avuto luogo – non sono più i pregiudizi ideologicamente sostenuti che potrebbero dire il loro sì o no al pluralismo dei Centri di Formazione Professionale di stampo cristiano, ma sono i tempi di autentica collaborazione tra le Regioni e gli enti gestionali privati.

Per concludere questa presentazione della figura di don Giancarlo Manara è necessario ritornare al commento dell'intercessione dell'agricoltore dell'omelia funebre tenuta dall'Ispettore, perché alla pianta infruttifera venisse concesso più tempo per poterle manifestare più attenzione. Il fatto di questa preghiera di intercessione, noi, che abbiamo preso parte alla celebrazione del funerale di don Giancarlo, l'abbiamo colto come un suo messaggio che egli stava inviando a noi e ad ogni educatore che si trovi a lavorare con i giovani, in particolare con i giovani in difficoltà.

Don Giancarlo Manara, come molti educatori salesiani – religiosi e laici – alla scuola di Don Bosco ha imparato a vedere i giovani, il loro mondo e le loro attese con gli occhi di chi gli stava intorno. Nei centri scolastici e di formazione professionale – nostri e degli altri – si potrebbe in fretta sradicare una pianta già a prima vista improduttiva! La vocazione e missione dei Salesiani di Don Bosco e di nostri centri è per lavorare con i giovani poveri ed abbandonati che per loro condizioni di famiglia, ambiente, storia, cultura, possono avere bisogno di più tempo, attenzione, cuore!

TESTIMONIANZE

*di confratelli, familiari, collaboratori, amici,
in memoria di don Giancarlo Manara*

Don Marco Panero: «Leggo la morte di don Giancarlo, per noi inaspettata e dolorosa, come il coronamento d'un disegno che da tempo il Signore stava realizzando su di lui.

L'obbedienza l'aveva collocato per tanti anni in una tipologia di lavoro 'laico', con responsabilità amministrative nel settore della formazione professionale; questa prolungata esposizione al mondo del lavoro, alle sue logiche e ai suoi problemi, caratterizza alla lunga anche una mentalità, configura uno stile di vita immediatamente votato all'azione pratica.

Poi, la permanenza per sette anni in una comunità, come la nostra, di formazione iniziale: una sorta di "esercizi spirituali prolungati", come amava definirli... Senza dubbio un dono grande, arricchito dall'amicizia e dall'affetto dei giovani confratelli. Così don Giancarlo ha potuto svelare un altro aspetto della sua personalità, che ha molto stupito noi che lo conoscevamo già da prima. Con la sua ironia affettuosa e l'interessamento attento alla vita della comunità e dei giovani confratelli in particolare, ci appariva un'altra persona. Dio gli allargava delicatamente il cuore, e lui ne gioiva.

Poi, dal giorno dell'Immacolata dovette ritirarsi a letto, per poco meno di un mese. Tanto quanto al Signore bastava per stringerlo ancora più a Sé. In quelle lunghe ore in camera, di ritiro forzato, gradualmente entrava in una solitudine sempre più abitata da Dio. Nelle visite che gli facevo, la conversazione finiva quasi sempre su temi d'ordine spirituale e importava spesso la condivisione di quella rivisitazione della propria vita, che stava venendo a fare e che la solitudine gli propiziava.

Era maturo. Nelle ultime ore, è cessata anche quella resistenza combattiva che lo aveva sempre caratterizzato, e si è serenamente rassegnato, quasi aspettando la morte.

Commuove constatare come Dio abbia sapientemente preparato un suo religioso a morire»!

Don Enrico Peretti, Direttore Generale del CNOS-FAP: «Quattro anni fa sono arrivato in sede nazionale con il ricordo vivo di un uomo forte, a volte spigoloso come è proprio della gente della sua terra trentina, aspra ed esigente. In lui tutto era rispetto: al lavoro, alle regole e alla correttezza dei rapporti. Venivo da Udine dove don Giancarlo aveva lasciato il ricordo di un uomo competente e appassionato al servizio dei tantissimi giovani che al CFP erano approdati.

In sede nazionale era amato e rispettato per la testimonianza di lavoro fedele, per il suo richiamo alle regole, per la sua accoglienza e serenità. Con gli anni ha sviluppato un affetto forte per tutti i collaboratori e le loro famiglie. Era emerso in lui un affetto attento, da nonno, che sa mitigare i momenti difficili stando vicino e interessato alla vita di tutti. Soprattutto i più giovani tra i dipendenti erano oggetto di questa attenzione: le mamme e i bambini, i papà e le tante difficoltà.

Più volte mi ha avvicinato per chiedermi pareri sulle situazioni, ma soprattutto per darmi indicazioni sulle opportunità da cogliere, non disdegnando il richiamo paterno e delicato quando lo vedeva necessario.

La sua presenza è stata un dono per la nostra comunità di lavoro. Ne sentiamo la mancanza ma siamo sicuri della sua preghiera presso il Signore»!

Don Mario Tonini, Direttore Amministrativo Nazionale del CNOS-FAP: «Ho appreso la notizia della morte di don Giancarlo quando ero al Capitolo Ispettorale. L'avevo salutato qualche giorno prima vedendolo "più malato" del solito ma non ne avevo colto la gravità. Tante volte, in questi ultimi tempi, infatti, lo vedevamo affaticato, sofferente ... e tante volte aveva superato il momento difficile tornando ad essere quello di sempre: laborioso, cordiale, collaborativo con tutte le persone della Sede Nazionale.

Qualche giorno prima della breve degenza all'ospedale, gli avevamo fatto visita. Nessuno dei presenti aveva percepito che la sua fine era ormai vicina.

Don Giancarlo quest'anno poteva festeggiare i suoi 40 anni di servizio nella Sede Nazionale del CNOS-FAP. Quarant'anni vissuti dietro le quinte, "nell'ombra" come si è soliti dire, ma in questi quarant'anni don Giancarlo

ha potuto contribuire a scrivere molti pezzi belli di storia sia della Sede Nazionale che della Federazione CNOS-FAP. Lo ricordo come amministratore rigoroso, collaboratore / consulente prezioso, “nonno” cordiale nei confronti del personale della Sede Nazionale.

Anch’io mi sento ormai di affermare, quasi al pari di don Giancarlo, che lavoro da numerosi anni in questo bel campo. Ho sempre affermato di essere stato fortunato nella mia vita salesiana per aver conosciuto da subito salesiani fortemente motivati e professionalmente preparati per questo servizio e di aver potuto condividere con molti di loro questo cammino.

Don Giancarlo l’ho conosciuto sin dagli anni Ottanta del secolo scorso, quando partecipavo ai Consigli Direttivi della Federazione CNOS-FAP: “*loro già navigati nel mestiere*”, io “*giovane apprendista*”. Restavo ammirato della professionalità di questi salesiani: li coglievo attenti ad interpretare i contesti giovanili e sociali per conoscere in profondità i giovani che frequentavano i nostri Centri di Formazione Professionale, si aggiornavano sugli aspetti pedagogici, didattici, organizzativi, contrattuali della formazione professionale, studiavano la legislazione nazionale e regionale, volevano trovare in esperienze europee che visitavano spunti per innovare i CFP del CNOS-FAP, riflettevano sui risultati che si raggiungevano con la proposta formativa, ... un “*bagaglio di attenzioni*” che a me spaventavano per la complessità ma che per loro era normale possedere ed aggiornare continuamente.

Mi sentii coinvolto da subito, in uno dei Consigli Direttivi, dal racconto di don Giancarlo quando fu protagonista del *progetto profughi Sud Est asiatico* (1980-83), un progetto complesso per l’impegno da lui profuso per l’accoglienza, l’organizzazione, la loro collocazione presso i CFP perché fossero formati, sostenuti e aiutati ad inserirsi nel contesto italiano o europeo. Un progetto che mi ha coinvolto da subito nella formazione per alcuni di loro quando iniziavo questa attività presso il CFP di L’Aquila.

Ho collaborato più direttamente con don Giancarlo in momenti cruciali per la formazione professionale italiana. Come non ricordare le battaglie combattute insieme per avviare nelle Regioni la sperimentazione dell’obbligo formativo prima, della sperimentazione dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale di durata triennale poi. Battaglie che hanno dato, pro-

gressivamente, sempre più dignità al sistema formativo italiano e, di riflesso, hanno contribuito a renderlo quasi “di pari dignità” rispetto a quello scolastico. E tutte queste fatiche, mi ricordavano spesso i Salesiani di quel tempo, erano meritorie perché aiutavamo giovani che avevano bisogno ed avevano *“l'intelligenza nelle mani”*.

Mi sento di chiamare don Giancarlo “maestro” oltre che amico, perché con lui ho lavorato per tanti anni e da lui ho imparato molto; come mio maestro è stato pure don Pasquale Ransenigo, grande amico di don Giancarlo, anch'egli scomparso ormai da diversi anni.

Due salesiani che hanno scritto tante pagine di storia della sede nazionale e della Federazione CNOS-FAP, l'uno più sul versante amministrativo, l'altro sul versante legislativo e politico.

Con loro ho condiviso, nei tanti anni vissuti insieme, problemi da affrontare, valori da difendere, scelte coraggiose da compiere, il carisma salesiano da diffondere, ... tutto per rendere qualificato il nostro servizio formativo a favore dei giovani. Un servizio – ed è una convinzione che mi hanno trasmessa – che era necessario perché espressione di una *“giustizia sociale”* per giovani italiani e stranieri più bisognosi rispetto ad altri più fortunati.

Il Signore ci ha fatto dono di questi maestri. La provvidenza ha voluto che li incontrassi e lavorassi con loro. Mentre piango la loro scomparsa, conservo il ricordo del lungo e qualificato servizio che hanno reso alla Congregazione nel campo della formazione professionale salesiana. Ora mi resta solo di chiedere al Signore e a don Bosco che compensi questi bravi maestri per il bene che hanno compiuto e che aiutino noi, che ora ci sentiamo più soli, a continuare, stimolati dal loro esempio, in questa grande missione salesiana.

Don Giancarlo, don Pasquale, che li vedo già nel giardino salesiano in paradiso, ci saranno certamente vicini»!

Don Domenico Paternò, direttore della casa salesiana di Manouba in Tunisia: «Per 16 anni sono stato delegato regionale CNOS-FAP della Sicilia e in tale veste per tanti anni ho avuto la fortuna di conoscere ed apprezzare il caro Giancarlo. Come Amministratore lo ricordo sempre attento alla giu-

stizia e alla trasparenza fedele alle regole della buona amministrazione fatta non per pignoleria ma per rispetto delle persone e della giustizia, come espressione della sua vita consacrata spesa nel servizio ai giovani con lo stile di Don Bosco. Se la sede nazionale del CNOS-FAP ha potuto sempre operare per il bene della FP salesiana in Italia e quindi per il bene di migliaia di giovani tra i meno fortunati, questo si deve anche alle capacità amministrative e di onestà che negli anni hanno preservato il CNOS-FAP da qualsiasi ombra o sospetto molto frequenti nei confronti degli organismi operanti in Italia nel campo della Fp. Don Pasquale Ransenigo e don Giancarlo ora uniti in Cielo con don Bosco sono stati due colonne portanti della FP salesiana, conosciuti e stimati anche nel campo laico e professionale. Personalmente ricordo la gentilezza fraterna con cui mi ha sempre trattato don Giancarlo, la sua premura e la sua attenzione allorché gli si chiedeva qualcosa, ma soprattutto la sua fede profonda ed intima mai ostentata e vissuta nella semplicità e austerità della sua vita quotidiana. Grazie don Giancarlo di quanto mi hai dato con il tuo servizio e la tua testimonianza. Anche se ormai da vari anni non sono più nella FP quando mi incontrava era sempre molto fraterno e premuroso fino all'ultimo incontro avvenuto il novembre scorso. Don Giancarlo Ti chiedo di pregare, ora che sei al cospetto di Dio, per la Tunisia e i giovani di questa terra musulmana ma aperta all'incontro con Cristo»!

Sig.ra Roberta Giuliani, nipote, figlia della sorella Mariangela Manara: «... La Grande Famiglia Manara ha avuto un GIOIELLO di nome GIANCARLO: saggio, colto, generoso e giusto, il custode dei nostri affanni, ma anche il testimone felice dei nostri successi. Negli ultimi anni ho avuto paura di perdere tempo e l'ho sentito e visto spesso, andando a trovarlo o scrivendo messaggini sul telefonino per ringraziarlo di tutto e ricordargli che era speciale. ... Ora lo Zio Adorato è andato ancora più lontano, ma non dubiterò mai che mi ha voluto e mi vuole bene e non solo a me ma anche a tutti i nipoti e alle persone della sua grande vita. So che è andato dove è giusto che sia, e fra chi lo ha amato tanto prima di me. Ho avuto un esempio di vita ricca, profonda, motivata e piena di progetti e professionalità che servirà a tanti giovani, come hanno ricordato a Roma a San Tarcisio. È stato la nostra guida. Sarà il faro nella notte di ogni porto buio e il sole di giorni gioiosi. Grazie, Zio Giancarlo. Ti voglio bene, tua Robertina, Vigo Cavedine, 5 gennaio 2019».

Da parte del personale della Sede Nazionale del CNOS-FAP:

Sig. Bruno Emilio Gandini - Scuola Centrale di Formazione: «Perdendo Don Giancarlo abbiamo smarrito anche qualcosa di noi e della nostra storia. Mi conforta averlo incontrato prima di Natale ma mi rattrista non potere più dialogare con lui.

Don Manara era una persona cara e sincera e favoriva sempre un "clima familiare" con coloro che lo avvicinavano per qualche consiglio.

Solitamente quando entrava nel merito per questioni sociali, sindacali, educative, pastorali, da parte di molti di noi si diceva: lo ha detto Don Manara dando per scontato che fosse "cosa giusta e saggia".

Mi mancheranno le sue disquisizioni anche "politiche", i suoi punti di vista, le sue battute spiritose, il suo sorriso semplice e cordiale.

Pensando a lui non riesco a non accomunarlo a Don Pasquale Ransenigo che ci ha lasciati alcuni anni fa. Che coppia ben assortita!

Noi tutti della FP dobbiamo essere grati a Don Giancarlo e Don Pasquale che sono sempre stati in prima linea per dare maggiore dignità al nostro sistema di Formazione Professionale. Se oggi possiamo parlare di filiera formativa, molto è merito loro.

Grazie Don Giancarlo e, se può, ci aiuti ancora da lassù»!

Sig. Giuseppe Lops: «Don Giancarlo è una persona che ognuno di noi dovrebbe incontrare nella sua vita. Sono grato al Signore di avermi dato la possibilità di conoscerlo e averlo avuto vicino nei momenti felici e meno; il vuoto lasciato è come la mancanza di un padre. È entrato nel cuore della mia famiglia»!

Sig.ra Anna Calderini: «Caro d. Giancarlo, Hai sempre detto: *“Tutti siamo necessari, ma nessuno è indispensabile!”*, invece credo proprio tu lo fossi diventato. Sempre presente e attento ad ognuno di noi.

La pausa caffè era un rito, con i posti assegnati e guai ad occuparne un altro!

Il tuo giardino sempre pulito e curato. I prodotti dell'orto che ci regalavi orgoglioso del tuo lavoro.

Ci mancherà tutto di te, i rimbrotti, le pacche sulla spalla e la tua presenza.

Guarda tutti noi da lassù e se puoi, intercedi con l'Altissimo nei momenti del bisogno.

Grazie per quanto hai fatto in questi anni!»!

Sig.ra Sabrina Di Palma: «In questi anni di vita accanto a don Giancarlo ho potuto apprezzare la figura di un amministratore sensibile, competente e lungimirante, che ha portato alla formazione professionale un grande contributo di serietà e competenza.

Con la sua presenza nella mia vita ho avuto la fortuna di avere accanto una persona buona, aperta e disponibile; di lui ho apprezzato molto le qualità umane e la capacità di riuscire a motivarmi e a svolgere con impegno il mio lavoro; spero che il suo ricordo potrà colmare questo enorme vuoto che ha lasciato»!

Sig.ra Sabrina Morotti: «Ho conosciuto d. Giancarlo nel 1987, è stato il mio primo amministratore e persona di riferimento per tutta la Sede Nazionale CNOS-FAP; tutto è passato ma don Giancarlo no, era lì fedele a presidiare e controllare che tutto procedesse bene, ogni virgola non sfuggiva alla sua attenzione e alla sua vista, nonostante negli ultimi anni ci vedesse poco. Sentiva la responsabilità della S.N., se scattava l'allarme della casa, nonostante fosse mattina presto e la salute non lo assisteva molto, si precipitava con la macchina a vedere cosa fosse successo. Sempre attento al valore delle cose, tante volte gli ho sentito nominare la parola "spreconi".

Era una persona riservata, decisa, ma anche dai modi bruschi quando voleva sottolineare le sue convinzioni, attento alle regole e alla trasparenza nel lavoro; nel tempo ho potuto apprezzare un uomo disponibile, instancabile nel lavoro anche quando il suo corpo diceva di fermarsi, anzi lo aiutava a superare i momenti di debolezza.

Pensando a lui mi vengono in mente la passione per la fotografia, per il giardino e l'attenzione ai frutti del suo orto che iniziò con l'insalata per ampliare nel tempo la produzione di altri prodotti fino ad arrivare al peperon-

cino, prezioso come l'oro, che donava solo a coloro che riteneva degni del suo pregiato prodotto.

Il suo amore per il giardino era visibile a tutti anche agli occasionali passanti che a volte, presi da tanta bellezza, hanno avuto la tentazione di prendere un fiore, ma lui era lì attento al frutto del suo lavoro.

Amava raccontare barzellette, nei momenti di rilassatezza era un uomo ironico ma anche pungente. Il ricordo della "tovaglietta delle grandi occasioni" rimarrà nella mente di tutti; ad ogni festa era sempre lì ad accogliere il banchetto dei festeggiamenti.

La prima volta che ha mostrato a tutti la sua commozione è stato in occasione del festeggiamento del suo 50° di sacerdozio, è venuta fuori tutta la sua sensibilità e umanità.

Nonostante la sua scelta religiosa ho colto in lui l'aspetto umano, da figura paterna per tutti noi, padre a cui i figli si rivolgono per qualsiasi problema, memoria storica perché "Fondatore" di una realtà che ha portato sempre nel cuore, a nonno, si scioglieva davanti agli occhi di un bambino, entrava sempre in sintonia con ognuno dei nostri figli..."si faceva bambino".

Rimarranno nella mia mente le parole della sorella il giorno del suo funerale: era burbero ma vi voleva bene»!

Sig.ra Giulia Norcia: «Ho conosciuto don Giancarlo quando ho cominciato a lavorare per il CNOS-FAP, circa 6 anni fa.

Un sacerdote, un lavoratore ormai in pensione. In testa un berretto blu con la visiera, testa bassa ed un'andatura a volte incerta, così lo vedevo.

Inizialmente, gli unici momenti di condivisione erano intorno al tavolo, in cucina, durante la pausa mattutina. Ci preparava il caffè, raccontandoci storie e barzellette. Ci allietava facendoci respirare un'aria di casa, nonostante ci trovassimo in un ambiente lavorativo. Notavo che si occupava con passione del giardino e dell'orto. Lavava accuratamente l'insalata e la divideva in sacchetti da distribuire a noi dipendenti - "un po' per ciascuno, ma che nessuno rimanga senza", diceva. Coltivava il peperoncino, lo arrostita e lo

macinava personalmente. La polvere ottenuta veniva cotta nuovamente, "altrimenti poi va a male se non si elimina tutta l'umidità" mi spiegava con il suo sguardo serio. Tutto l'ufficio prendeva l'odore caratteristico del peperoncino...bruciato, a volte.

Lo osservavo con simpatia, mentre si prendeva cura di tutti noi. Bastò poco ed entrammo in confidenza scambiandoci battute scherzose, intrise sempre di affetto e stima reciproca. Mi chiamava streghetta e io lo accusavo di volermi avvelenare con la sua insalata. I suoi occhi chiari e gioiosi quando scherzava diventavano seri quando mi dava i consigli o mi chiedeva come stavo e come stava la mia famiglia. Era l'ultima persona che salutavo quando uscivo dall'ufficio. Se capitava di dover lavorare fino a tardi, lui era sempre lì, nella saletta o nel suo ufficio: "Beh? Ancora qui?" mi diceva, "Sì don Giancarlo, dovevamo terminare un lavoro", "Ho capito! Ma allora dobbiamo mettere una brandina qui!". Il suo sguardo e il suo sorriso tradivano il tono da burbero con cui ci diceva le cose, facendo trapelare l'affetto che ci legava. Durante i periodi di festa o di ferie ci sentivamo per telefono. Il più delle volte mi chiamava lui, pochi minuti, giusto un saluto. Lui era così: poche parole, una battuta, un sorriso.

Caro don Giancarlo, sei andato via senza neanche darmi la possibilità di salutarti. Potevo scrivere di quante cose hai fatto per il CNOS-FAP, ma ho preferito riportare alcuni degli episodi con i quali ti ricorderò sempre e che ti hanno reso, ai miei occhi, un punto di riferimento e una persona di famiglia. Grazie»!

Prof. dr. Roberto Picardi, L. D. Università "La Sapienza" di Roma —
Primario Medico f.r.: «La stima e l'amicizia con la Famiglia Salesiana sono state per me e la mia famiglia un vanto sempre crescente nel tempo e hanno contribuito non poco alla crescita nella Fiducia dei Valori Cristiani.

Questa doverosa premessa, anche se è autoreferenziale, mi consente di entrare con maggiore partecipazione al fine di cercare di ricostruire solo alcuni dei tanti momenti che compongono la memoria del lungo periodo di conoscenza di don Giancarlo ...

Il mio incontro con don Giancarlo risale a un periodo attorno alla fine degli anni '70, epoca in cui Lui era Economo del Centro Nazionale Opere Sale-

siane-Formazione Aggiornamento Professionale (CNOS-FAP), attraente struttura ...

La limpida cornice dell'Appia Antica in Roma ospita il CNOS-FAP e le altre due strutture salesiane: San Tarcisio e San Calisto in Roma...

Certamente come Suo Medico desidero dire poche parole, sarebbe difficile e non necessario fare la "cartella clinica" lunga circa 40 anni! Non svelo il Segreto Professionale nel dire che don Giancarlo ha sofferto per tante e sovrapposte patologie e negli ultimi anni ha superato severe e penose complicazioni, "dure" da sopportare, ma da lui in gran parte vinte, ma negli ultimi giorni dell'anno appena trascorso hanno segnato il tempo della inevitabile "chiamata"!

In effetti, don Giancarlo, fin da quell'epoca, oltre a svolgere con attenta e vigile e accuratissima precisione la Sua funzione di Amministratore, trovava anche il tempo per tenere viva la sua passione per i doni della terra, animo e interesse forgiati nella Sua tanto amata terra d'origine trentina, assieme ai Suoi numerosi fratelli. In occasione del suffragio celebrato nella Chiesa del Centro San Tarcisio il Padre Ispettore lo ha ricordato come Sacerdote esemplare, ma anche come sapiente produttore di "peperoncino", per l'appunto dall'Ispettore battezzato come "peperoncino Manara" ...

Non devo aggiungere altro, ma ancora grazie perché per tanti anni Lui ha dato ulteriore sapore alla Vita della Comunità e degli Amici, ma anche al cibo, degustato dalla mia famiglia e da vari nostri comuni parenti e amici ... Grazie don Giancarlo dei doni ricevuti. Con affetto da Roberto e Gabriella e tutta la famiglia Picardi»!

Cari Confratelli!

La testimonianza di vita salesiana lasciata da don Giancarlo Manara è viva e così rimarrà non solo nei cuori dei suoi familiari e di noi suoi confratelli ma anche di amici, collaboratori, giovani!

A noi, in questi sette anni della sua appartenenza alla nostra comunità di S. Tarcisio non sono mancate prove della sua grandezza umana, cristiana, salesiana! Nonostante i suoi impegni quotidiani, portati avanti da emerito nella sede centrale del CNOS-FAP, la sua presenza in comunità è stata sempre a tempo pieno.

Come testimoni del suo quotidiano vivere donato a Dio e agli uomini, abbiamo profondamente provato il dolore dopo la sua morte e pienamente condiviso tutto ciò che nelle parole di tante persone è risuonato come stima e ringraziamento a don Giancarlo!

In noi, inoltre, è nata anche consapevolezza di un debito che nei suoi confronti abbiamo contratto per la lezione di vita vissuta nella donazione generosa, fedele e piena di gioia a Dio e agli uomini.

La Lettera è scritta per l'incarico del Direttore della Comunità
da don Józef Struś sdb, vicario del direttore

N.B.

Nei suoi quarant'anni di vita e di lavoro a Roma nella sede centrale del CNOS-FAP,

DON GIANCARLO:

è rimasto sempre nella camera della Comunità di S. Tarcisio pur cambiandola una sola volta;

ha cambiato tre volte la Comunità di appartenenza: 1979-1993 S. Lorenzo,
1993-2012 B. F. Rinaldi,
2012-2019 S. Tarcisio;

ha fatto successivamente ***parte*** dell'Ispettorato: Centrale, Romana, ICC.

DATI PER IL NECROLOGIO SALESIANO:

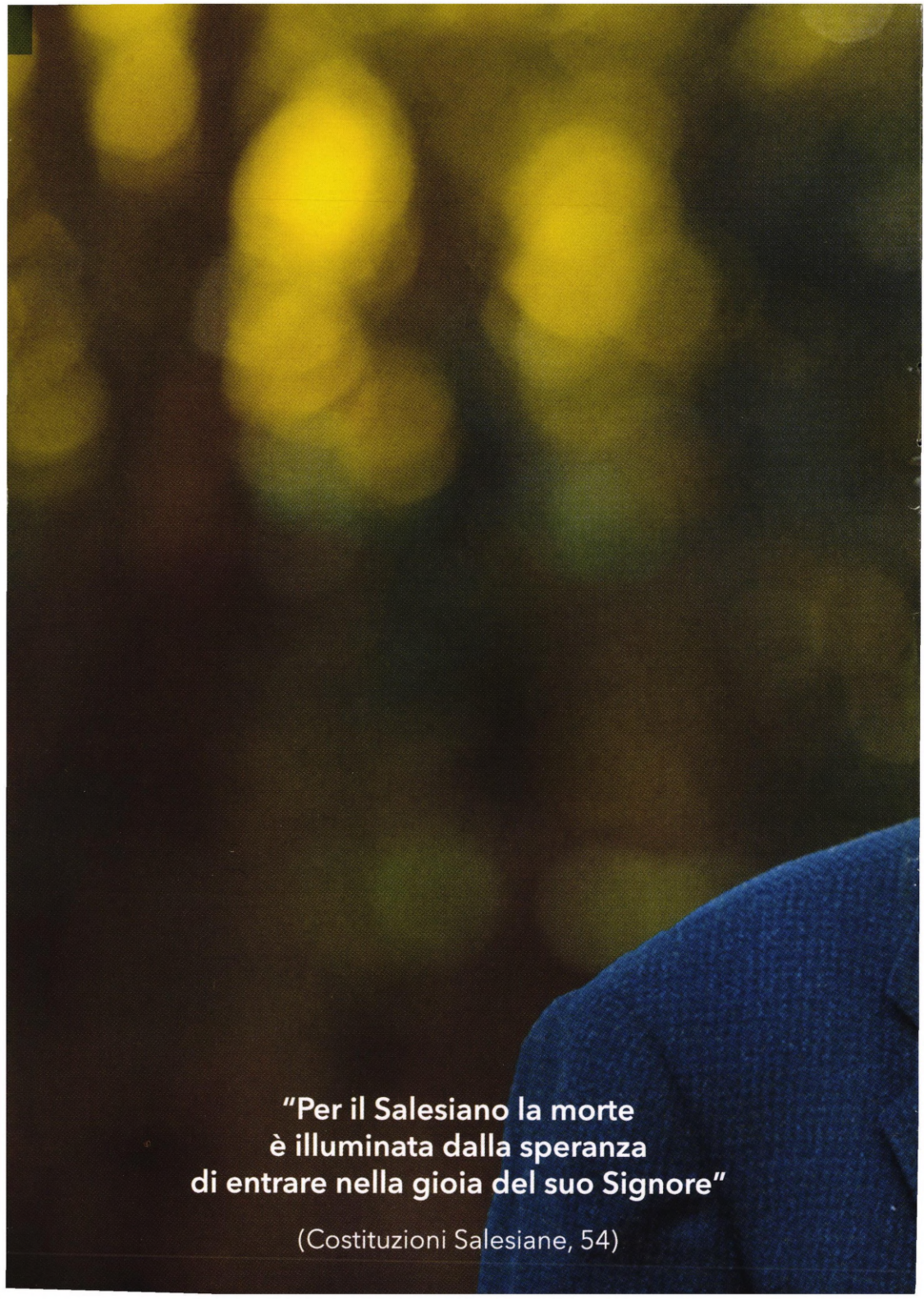
Sac. Giancarlo Manara

Nato a Vigo Cavedine (TN) il 18 dicembre 1935

Morto a Roma il 2 gennaio 2019

A 83 anni di età, 64 di professione religiosa, 53 di sacerdozio

Sepolto a Cavedine (TN) il 5 gennaio 2019.



**"Per il Salesiano la morte
è illuminata dalla speranza
di entrare nella gioia del suo Signore"**

(Costituzioni Salesiane, 54)